

origine non fosse stata concepita come una vera e propria appendice del governo, di fatto l'Università di Torino divenne ben presto una fucina di professionisti destinati a occupare cariche ufficiali – una funzione che continuò a svolgere per molto tempo.

5. *Il Quattrocento: la lenta ripresa.*

Il principe Ludovico fu l'ultimo della linea Acaia. Quando morì senza eredi legittimi nel 1418, Torino e i possedimenti piemontesi tornarono al ramo principale della dinastia nella persona di Amedeo VIII, che nel 1416 era stato elevato dal titolo di conte a quello di duca per investitura imperiale. Il duca Amedeo si affrettò a ottenere il giuramento di lealtà da tutte le città e i vassalli del Piemonte fedeli ai principi d'Acaia, e per la prima volta i territori sabaudi su entrambi i versanti delle Alpi furono riuniti sotto un unico signore. Amedeo VIII portò avanti le politiche espansionistiche del padre e del nonno nell'Italia settentrionale, prediligendo tuttavia l'arte della diplomazia alla forza militare e nel contempo si adoperò per dare un'unità politica ai suoi eterogenei territori, promulgando nel 1430 gli *Statuta Sabaudiae*, vero e proprio codice generale vigente in tutti i suoi domini.

Nell'agosto del 1424 Amedeo VIII assegnò ufficialmente il Piemonte al suo primogenito, Amedeo; nel corso di una sfarzosa cerimonia, il duca investì il figlio del titolo, appositamente coniato, di «principe di Piemonte», che da quel momento sarebbe spettato a tutti i futuri eredi al trono sabardo. Alla morte del giovane Amedeo, nel 1431, il fratello Ludovico assunse il controllo del principato e quando Amedeo VIII abdicò, tre anni dopo, gli succedette alla guida dei territori dei Savoia, a est e a ovest delle Alpi. Nel 1433, a due anni dall'assunzione del potere, Ludovico promulgò un nuovo statuto con il quale riorganizzava il consiglio di Torino ripartendolo equamente in tre classi, *nobiles*, *mediocres* e *populares*, con il chiaro intento di dare maggior peso ai cittadini comuni al fine di contrastare l'influenza dell'élite urbana. Egli istituì inoltre un consiglio minore (o di credenza) composto da ventiquattro membri provenienti dalle tre classi succitate e incaricato di amministrare gli affari cittadini quando il consiglio non era riunito. La riforma però non ebbe grande successo e le antiche famiglie continuarono di fatto a dominare il consiglio, sebbene fossero sempre più costrette a dividere il potere con i nuovi gruppi emergenti. All'inizio del Cinquecento la tripartizione fu abbandonata e il consiglio tornò alla precedente suddivisione in due classi di nobili e popolani, ma l'asse del potere politico si